

Maniaco
«Ho ucciso anche a Como»

COMO Michel Perey di 28 anni di Friburgo in Svizzera è stato considerato l'autore di una allucinante serie di delitti a sfondo sessuale compiuti in Francia in Svizzera e negli Stati Uniti ha confessato di aver ucciso a Carugo in provincia di Como un uomo probabilmente un soldato francese non ancora identificato che gli aveva chiesto un passaggio in autostop. Perey ha raccontato con freddezza al sostituto procuratore della Repubblica di Como dott. Giuseppe Cirio che lo ha interrogato in carcere in Svizzera tutte le fasi del delitto avvenuto il 2 maggio 1986. «Si ha detto: l'ho ucciso io. Mi ha chiesto un passaggio sulla mia Citroën appena fuori dalla dogana di Ponte Chiasso. Lui ha cercato di ribellarsi alle mie manie e l'ho finito a martellate. Poi ho raggiunto Carugo e qui ho abbandonato il cadavere in una zona isolata dandogli fuoco per renderlo irriconoscibile».

Michel Perey dopo che suo fratello lo ha indicato quale autore di vari omicidi è attualmente accusato di aver ucciso sei giovani. Su di lui pesano anche concreti indizi per una lunga serie di altri delitti sempre a sfondo sessuale. In particolare quelli di sei reclusi scomparse dall'80 ad oggi dalla caserma di Reims nel nord della Francia. A confessare i suoi omicidi i delitti avvenuti sulla sua Citroën un'auto da lui attrezzata quale camera di tortura e di agonia per le sue vittime che una volta salite su quell'auto non potevano più uscire vive il movente infatti aveva provveduto a togliere tutte le maniglie interne. Altrettanto il movente «necessario» dell'orrore trova sulla sua vettura catene lucchelli e altri diabolici marchingegni per rendere più eccitanti i suoi macabri festini che si concludevano con la lenta e sadica agonia della sua vittima.

Gli assassini confessati da questo maniaco sono un campeggiatore franco canadese a Miami (Florida) Cedric Antille, 14 anni, delitto compiuto in Svizzera nel maggio dell'86. Fabio Vanetti, 18 anni delitto avvenuto a Gironico vicino a Lugano nell'agosto '86 un altro giovane in Francia nell'autunno dello stesso anno. Vincente Puppen 17 anni nel Vallese sempre in Svizzera nell'aprile scorso, infine il militare a Carugo.

Una giornata all'ufficio reclami dell'azienda telefonica. Fatture gonfiate per errori tecnici: «Bisogna pagare»

Dopo l'apertura dell'inchiesta polemica sulla mancata tutela degli abbonati. Contratto capestro per lo Stato

Bollette Sip? «Incontrollabili»

Visita ad un ufficio reclami della Sip in una normale giornata di lavoro. È una cronaca di piccoli e grandi soprusi. Ritardi, guasti e inefficienze vengono pagati quasi sempre proprio dagli abbonati. Un'inchiesta della magistratura chiarirà se ci sono responsabilità penali, ma neppure il governo ha la coscienza a posto. La società non rispetta a pieno l'accordo di concessione e nessuno pare preoccuparsene.

CARLA CHELO

ROMA «Fuori fuori oggi si chiude prima non avete visto il cartello? Tornate lunedì di tanto per protestare e c'è sempre tempo». Sono le 15 in punto e siamo in viale Cassanese di fronte all'ingresso di uno degli uffici di Roma della Sip. Ad una decina di persone rimaste per una manciata di secondi fuori dalla porta non resta che rassegnarsi. Ma neppure i «fortunati» che sono riusciti a varcare la soglia della Sip riescono ad avere i chiarimenti che volevano. Un uomo chiede come mai pur non avendo messo piede in casa per mesi ha ricevuto una bolletta dove è addebitato uno scatto. L'impiegato lo guarda con sufficienza e lo liquida subito: «E che vuole da me? Si vede che una volta ha chiamato. Comunque sul computer risulta uno scatto e lo deve pagare». Una signora giovane ha in mano tutte le ricevute degli ultimi due anni di versamenti alla Sip. «Ho sempre pagato con puntualità e non mi hanno mai staccato



Code interminabili alla Sip: un'immagine purtroppo consueta

degli incassi dell'azienda. Efficienza e tecnologia sembrano essere riservati a loro. Gli impiegati agli sportelli lo sanno e cercano di perdere meno tempo possibile. Certo il personale specializzato nelle tre grandi città non brilla sempre per la gentilezza, ma le norme che regolano i rapporti tra gli abbonati e la Sip non le hanno inventate gli impiegati. Per l'azienda dei telefoni gli abbonati hanno sempre torto tranne che - ma solo nei casi eccezionali - come quello dell'avvocato Emiliano Amato che è riuscito persino a far aprire un'inchiesta giudiziaria - non riescono a dimostrare il contrario. I dirigenti

della Sip di questa filosofia vanno persino fieri. Ogni anno - dice Alberto Beonio Brocchieri responsabile dell'immagine e delle pubbliche relazioni - compiliamo oltre 100 mila ore di bollette. Le contestazioni sono solo 150 mila e la maggior parte di queste finiscono in una bolla di sapone». Il dottor Boerio Brocchieri non prende neppure in considerazione l'ipotesi che gli abbonati della Sip abbiano sempre torto solo perché la società per i telefoni è unica tra le grandi aziende che forniscono servizi pubblici e sottratti ad ogni genere di controllo. Alla Sip sostengono che quello utilizzato è il

frequenti con le centraline meccaniche ma possibili anche con quelle elettroniche. In questi giorni una squadra della guardia di finanza si è trasferita negli uffici della Sip per cercare di capire quanto siano diffusi questi «inconvenienti» e quanto peso abbiano sulle bollette gonfiate. Fino ad oggi tutte le inchieste della magistratura sulle irregolarità di gestione dei servizi telefonici sono naufragate. A consentire alla Sip una gestione così «dispositiva» è il contratto che regola i rapporti tra gli abbonati e la società. È un regolamento del 1924 trasformato in legge nel 1930. Di tutela degli utenti in questo regolamento (se ne possono leggere alcuni brani nell'appendice) non se ne parla neppure. È per questo che nell'accordo del 1° agosto 1984 tra la Sip e il ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni c'è un articolo che impone alla società di darsi un nuovo regolamento proprio per tutelare meglio gli utenti. Ancora oggi il regolamento in vigore è quello del '30. Il Partito comunista ha sollevato il problema in due diverse interrogazioni parlamentari ma i vari governi hanno lasciato la nuova normativa in un cassetto. Allo stesso modo è rimasto lettera morta l'articolo 46 dell'accordo di concessione tra ministero e Sip. Lo Stato paga degli ispettori con l'incarico di tutelare i diritti degli utenti. Qualcuno ha mai incontrato questi ispettori?

Bocciate 2 delle 3 delibere
Per l'ex Lingotto il Coreco dice no al Comune di Torino

PIER GIORGIO BETTI

TORINO Una comunicazione giunta ieri dal Comitato regionale di controllo ha messo in subbuglio gli uomini della giunta di pentapartito a palazzo Civico. Con motivazioni che non sono ancora state rese note il Coreco ha bocciato due delle tre delibere che il 16 novembre scorso erano state approvate dalla maggioranza in consiglio comunale riguardanti i progetti di riutilizzo del Lingotto. Il grande stabilimento di Barriera Nizza che la Fiat ha messo «in pensione» nel 1982 rischia così di tornare in alto mare tutto il contestatissimo «disegno strategico» che la giunta intenderebbe realizzare per l'uso dell'area e degli edifici della ex fabbrica.

La delibera di maggiore importanza alla quale è stato impedito lo stop è quella relativa alla costruzione di una società di intervento per la gestione del Lingotto. Proprio su questo punto si era acceso in consiglio comunale un aspro confronto. La giunta aveva proposto e fatto approvare la costituzione di una società mista - 45 miliardi di capitale - un terzo del Comune, due terzi della Fiat - destinata ad acquistare il Lingotto dall'azienda dell'auto al costo di circa 24 miliardi e a curarne la trasformazione immobiliare. Sulla legittimità della delibera erano stati presentati vari esposti al Coreco sia da parte del Pci e del Coordinamento dei comitati di quartiere da parte di associazioni come Pro Natura e singoli cittadini.

I comunisti avevano criticato a fondo un disegno di trasformazione di un'area considerata decisiva nelle prospettive di sviluppo della città che vede il Comune in posizione subalterna. In particolare si era ritenuta illegittima la società mista con presenza minoritaria dell'ente locale costituita addirittura prima dell'adozione del piano particolareggiato per il riutilizzo del Lingotto con questa procedura il Comune veniva infatti coinvolto in un progetto di massima valorizzazione di un immobile di proprietà a maggioranza privata mentre nel redigere lo strumento urbanistico cioè il piano particolareggiato il Comune è istituzionalmente tenuto a ispirarsi all'interesse generale.

L'altra delibera affermata dal Comitato di controllo concernente il rinnovo della convenzione fra Comune e Fiat di durata quadriennale per il riempimento a scopo espositivo di quello che era un tempo il reparto presse il Coreco ha invece ratificato l'approvazione dello studio definitivo di fattibilità per la trasformazione dell'area.

Le scelte adottate dalla giunta per il Lingotto avevano suscitato perplessità e critiche anche all'interno della maggioranza e qualche esponente democristiano non aveva esitato a manifestare pubblicamente il suo dissenso. L'intervento del Coreco rinfocola sicuramente le polemiche.

Qualche settimana fa il Pci aveva sollevato dubbi anche sulla licenza di autorizzazione edilizia concessa alla Fiat per la costruzione di una «tela temporanea» quando in realtà si tratta di un intervento del costo di 12 miliardi che anticipa di fatto la realizzazione del «nuovo» Lingotto.

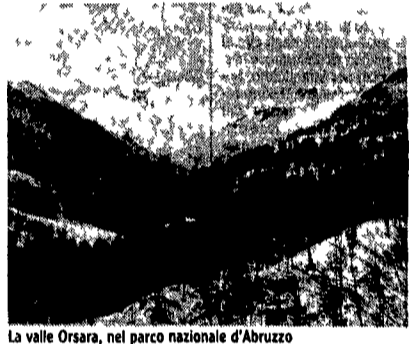
Licenza di caccia per gli «amici»

ROMA Si caccia nel Parco nazionale d'Abruzzo. È sia volta non di frodo. Le autorizzazioni all'attività venatoria nella fascia di protezione esterna del parco sono state concesse ai cacciatori dal presidente della giunta provinciale dell'Aquila Bruno Masci. La denuncia è della direzione del Parco. «Dopo i fucili sequestrati nei giorni scorsi - dice la nota del Parco - nelle montagne marsicane affarista te sul Fucino si sono verificati fatti sconcertanti. Nei giorni 2

3 e 6 gennaio si sono avute vere e proprie battute di caccia al cinghiale regolarmente autorizzate dal presidente della Provincia. Ulteriori accertamenti hanno consentito poi di scoprire altri particolari che hanno dell'incredibile queste battute in località Colle San Vincenzo presso Lecce dei Marsi sono state concesse in data 18 dicembre 1987 e cioè appena pochi giorni dopo che nella stessa zona era stata trovata una femmina di orso bruno uccisa dal braccio

terri istituzionali promuovendo l'ampimento del parco alla zona di protezione esterna ed estendendo il territorio protetto dagli attuali 40.000 a 100.000 ettari. Ciò permettebbe confini geografici e ecologicamente più adeguati e difendibili.

La chiusura totale della caccia in tutta la zona di protezione esterna del Parco d'Abruzzo è stata sollecitata con temporaneamente al ministro Ruffolo dalle associazioni ambientaliste. «Sarebbe il minimo che il nostro governo potrebbe fare all'epilogo dell'annata europea dell'ambiente - ha dichiarato il presidente del Wwf Fulco Pratesi - almeno per riscattare un poco e acquisire qualche credibilità anche di fronte all'opinione pubblica internazionale davanti alla quale non esiteremo a indicare nomi e cognomi di tutti i responsabili diretti o indiretti della lenta e spietata distruzione dei nostri orsi».



La valle Orsara, nel parco nazionale d'Abruzzo

PARTITO COMUNISTA ITALIANO/TESSERAMENTO 1988

La lettera inviata da Alessandro Natta a tutti gli iscritti al Pci

Caro compagno, mi rivolgo a te come a ciascuno degli iscritti al nostro partito per invitarti a rinnovare l'adesione al Pci per il 1988.

Ho scelto questa forma diretta e non consueta perché sento il bisogno di sollecitare personalmente ogni comunista a contribuire con il proprio impegno al rinnovamento e alla ripresa del partito.

Vi è in noi la consapevolezza del momento difficile che attraversa il partito. È una difficoltà però, che non può essere vissuta come difesa, ripiegamento, rinuncia.

Essa nasce infatti, anzitutto, dalla sfida ardua e coraggiosa nella quale siamo impegnati per rinnovare la sinistra e le sue idee per aprire un corso nuovo nella società italiana.

Vogliamo, abbiamo sempre voluto essere fino in fondo espressione di questa società e di questo paese. Certo una espressione attiva di cambiamento di trasformazione ma sempre legata profondamente ai sentimenti e alle tendenze del popolo. È quindi inevitabile che il partito e ciascuno di noi viva i profondi contraccolpi di una società che è cresciuta e si è modificata ma che lo ha fatto in modo squilibrato e ristretto. Una società che vive nonostante tutto contraddizioni profonde, malessere, una incertezza di

prospettive. Tutto ciò richiede scelte nuove e in certo senso un supplemento di convinzione e di coraggio.

Molte cose sembrano oggi rimesse in gioco. Gli equilibri mondiali e nazionali. Modi di pensare che sembravano potenti e irreversibili, tradizionali modi di far politica. Ma, se questo è vero il travaglio e la ricerca che impegnano oggi i comunisti sono segno di vitalità. Una concezione statica della governabilità è ormai alle corde e sono alle corde una crescita economica intensa ma contraddittoria, e angusti ed egoistici modelli di vita e di comportamento. L'ideologia dell'individualismo di massa.

Troviamo imperiosi sulla scena i veri grandi problemi del mondo: lo squilibrio drammatico tra nord e sud, il rischio atomico, l'inevitabile tensione dei popoli a entrare nella storia da protagonisti.

E in Italia nonostante i messaggi rassicuranti quotidianamente somministrati dai mezzi di informazione tornano in primo piano i problemi della gente. Mezzogiorno di occupazione giovanile, droga, la violenza inquietante e degradante, i più deboli. E soprattutto una cappa di emarginazione, subordinazione passività che pare destinata a rompersi e che noi vogliamo rompere. Ecco per che cosa pensiamo valga la pe-

na di battersi. Contro tutto ciò che di negativo si muove nella nostra società per una prospettiva di progresso, di civilizzazione e di libertà. E un nuovo impegno, morale e politico che diviene urgente e che ti viene richiesto.

Tutti noi sappiamo che il Pci rappresenta, con le sue qualità e i suoi difetti, una delle cose migliori che il nostro paese abbia espresso. La nostra storia sta a testimoniare il patrimonio di intelligenza, di impegno di passione profuso dai comunisti per la crescita della democrazia italiana.

Ma oggi non ti chiedo di aderire al partito con la mente rivolta al passato. Dobbiamo insieme guardare al futuro, a questo mondo grande e complesso nel quale vogliamo far pesare la volontà di pace, di libertà e di civiltà di milioni di donne e di uomini. Ed è per questo che vogliamo rinnovare insieme il nostro partito, perché sia più e meglio l'organismo vivo e democratico attraverso il quale la parte più avanzata del nostro popolo fa sentire la sua voce e conduce le sue battaglie.

A questa opera di rinnovamento a questo impegno coraggioso e appassionante ti invitiamo chiedendoti di scriverti al Pci e di aiutare il partito a conquistare nuove adesioni e consensi.

Alessandro Natta